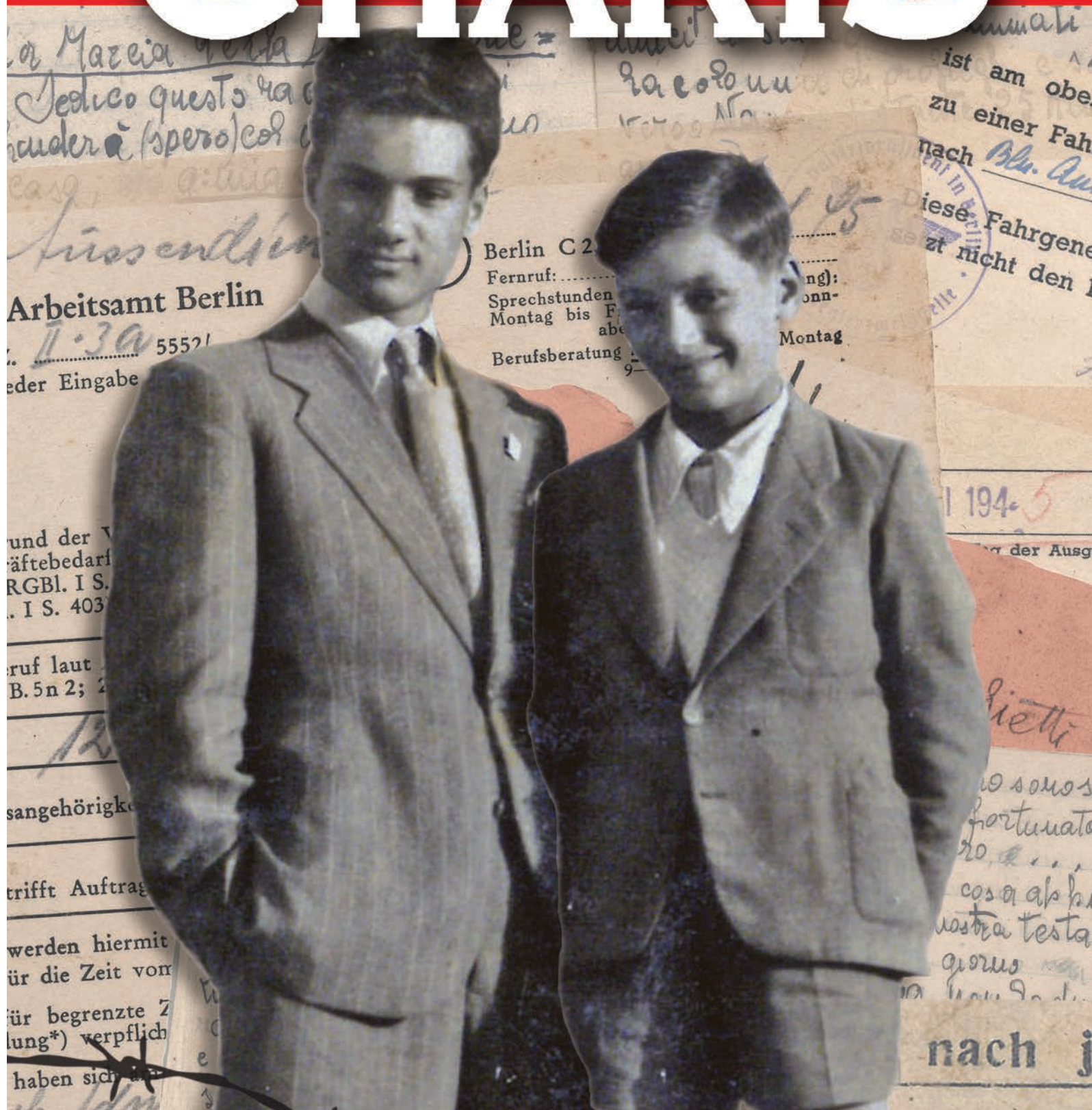


# CHARIS



“IL DONO”



NOTIZIARIO INFORMATIVO PER I SOCI DELLA

## Società per la Cremazione

Anno 18 - Numero 1 - Aprile 2022

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A.P. - L. n. 46/2004 - art. 1 comma 2 (TAB ONLUS), Numero progressivo - Periodicità - AUT.DR./CBPA/CENTRO 1 valida dal 19/04/07

## CHARIS IL DONO

Periodico Quadrimestrale a cura della  
**Società per la Cremazione di Livorno**

*Direttore Responsabile:*

Giampaolo Berti

*Progetto Grafico e Stampa:* Chi.Ca. pubblicità srls

*Editore:* So.crem. di Livorno

Autorizzazione Trib. Livorno n° 4/07 del 29/03/2007

Pubblicazione non in vendita destinata ai Soci della  
So.crem. di Livorno

Hanno collaborato a questo numero:

Margherita Bandini, Nicoletta Ferrari,  
Silvia Di Batte

Finito di stampare nel mese di Marzo 2022.

Questo numero di Charis è stato spedito  
a 3.280 soci ed istituzioni pubbliche.

## SOMMARIO

Editoriale

pag. 3

## COPERTINA

Vittorio e Piero Caioli, in una foto del 1940,  
dal libro "I due fratelli" di Linda Caioli



[www.socrem.org](http://www.socrem.org)

So.crem. Livorno

## SO.CREM.

Fondata il 2 Marzo 1902  
ed eretta a Ente Morale con R.D.  
del 26 Dicembre 1909  
Premiata all'Esposizione d'Igiene  
di Torino e Roma nel 1911  
Via del Tempio, 8 - Livorno  
Tel. 0586 888.431 - Fax 0586 892.307  
E.mail: [socrem@socrem.org](mailto:socrem@socrem.org)  
Web: [www.socrem.org](http://www.socrem.org)  
Tempio Cinerario:  
Via Don Aldo Mei - 57100 Livorno  
Telefax 0586 404.305

## CONSIGLIO SOCREM

PRESIDENTE:

*Berti Giampaolo*

VICEPRESIDENTE:

*Nenci Massimo*

TESORIERE:

*Pazzagli Giovanni*

CONSIGLIERI:

*Aprea Simone*

*Bandini Laura*

*Lonzi Adriana*

*Mariani Ernesto*

*Razzauti Don Paolo*

*Smiraglia Filippo*

*Turini Cristina*

*Vannucchi Monica*

COLLEGIO SINDACI REVISORI:

*Romboli Giacomo*

*Casalini Francesco*

*Caridi Stefano*



# EDITORIALE

di Giampaolo Berti



**140**anni! Tanti, tantissimi passati a proporre, illustrare, difendere un'idea nata dalle menti di una borghesia aperta e colta, nutrita di ideali massonici, liberali e garibaldini progressisti ed antesignani di un pensiero ecologico che spesso noi cremazionisti mettiamo in prima fila: lasciare la terra ai vivi!

Salvaguardare l'ambiente e onorare i nostri cari estinti con la convinzione di non consegnarli al naturale degrado del tempo che passa. Centoquaranta gli anni che abbiamo vissuto per arrivare a consegnare ai Soci e alla cittadinanza un complesso crematorio di riconosciuta valenza nazionale. Con questi profondi ideali ci apprestiamo a celebrare questo importante anniversario.

Celebriamo i centoquarant'anni dalla costituzione della prima Associazione nata appunto nel 1882 e la prima cremazione avvenuta a Livorno di Gaetano Cecchi le cui ceneri sono custodite in un'urna posta all'ingresso del Tempio, nella sala dedicata alla senatrice Edda Fagni, vicepresidente dell'associazione negli anni '90. In questi anni molte vicende e molti fatti hanno animato la vita della Socrem, le vicissitudini dei primi approcci con la cittadinanza, le vicende contrastanti con la Chiesa, il periodo oscuro del fascismo che ci costringeva a vivere la nostra idea nella quasi clandestinità, e gli anni settanta con papa Paolo VI che liberalizzò la cremazione anche per i cattolici. Gli anni novanta con la nascente idea ecologica che

dette un notevole impulso al movimento cremazionista, una forma di rispetto per il defunto che non avrebbe subito lo scempio del trascorrere del tempo e l'igiene della cremazione per la saturazione dei cimiteri che oggi confermano le tesi che abbiamo sempre portato avanti.

Gli esaltanti anni duemila con la volontà di dotare la nostra Socrem di apparecchiature di avanzata tecnologia che risultano a bassissimo e insignificante inquinamento atmosferico. Tutto quanto con il solo obiettivo di mettere in pratica la volontà dei nostri Soci, i soli ed unici proprietari di questa realtà, unica in Italia, cercata e voluta dai nostri padri fondatori che ottennero la donazione perpetua, con atto regio a firma di Vittorio Emanuele III, di tutto il terreno che col tempo è stato trasformato in un vero complesso crematorio degno di essere annoverato tra i più efficienti in Italia.

Saranno vari gli appuntamenti che proporremo ai nostri soci ed alla cittadinanza, di cui vi daremo notizia di volta in volta attraverso la stampa, la nostra pagina facebook, il nostro giornale, Charis, che inizia già con questo numero a presentare il primo evento, la pubblicazione del diario della prigionia di Piero e Vittorio Caioli, a cura di Linda Caioli, dal titolo "I due fratelli". Mi preme infatti sottolineare che sarà un anno che porterà novità e nuove pubblicazioni di testi inerenti la vita della nostra associazione nel contesto cittadino e la storia della nostra città.

Abbiamo in stampa, tra l'altro, un libro del professor Marco Manfredi che tratta e analizza i garibaldini livornesi e riteniamo che interesserà molti per una serie di notizie e curiosità.

Sarà pubblicato anche uno studio sull'architettura del Tempio con note interessanti da parte dell'architetta Giulia Persico. Il programma di festeggiamenti vedrà la messa in scena di un elaborato, scritto ed interpretato dall'attrice labronica Alessia Cespuglio tratterà un fatto terribile accaduto esattamente 100 anni fa, le vicende tragiche che portarono all'uccisione da parte dei fascisti dei fratelli Gigli.

Fidiamo di chiudere quest'anno con l'inaugurazione della palazzina del Tempio della quale stiamo attendendo i lavori di restauro, che ci doteranno di spazi più idonei per l'accoglienza dei cittadini e i servizi per i dipendenti.



## ***ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI***

IN PRIMA CONVOCAZIONE  
GIOVEDÌ 28 APRILE 2022 - ORE 8.00  
Presso la Sede Sociale  
Via del Tempio, 8 - LIVORNO

IN SECONDA CONVOCAZIONE  
SABATO 30 APRILE 2022 - ORE 9.00  
Presso MGallery (ex Albergo Palazzo)  
Viale Italia 195 - Livorno

### **ORDINE DEL GIORNO**

1. PREMIAZIONE DEI SOCI BENEMERITI
  2. RELAZIONE MORALE DEL PRESIDENTE
  3. BILANCIO CONSUNTIVO 2021
  4. PROPOSTA BILANCIO PREVENTIVO 2022
  5. RINNOVO CARICHE SOCIALI
- VARIE ED EVENTUALI

Tutti i soci da almeno 1 anno, in base al comma d) dell'art. 10 dello Statuto, oltre ad esercitare il diritto di voto, possono essere eletti nel Consiglio Direttivo e nel Collegio dei Sindaci Revisori e, quindi possono presentare la propria candidatura alla commissione elettorale, entro il 30 Marzo 2022



*Per una Pasqua  
di Pace*



## IL PUNTO

### Crisi energetica e cremazione

di Massimo Nenci

**G**as metano: i prezzi volano toccando sempre nuovi record negativi con rischi di impennate di costi anche sulla Cremazione. Corsa senza fine del prezzo del gas: il metano costa sempre più caro.

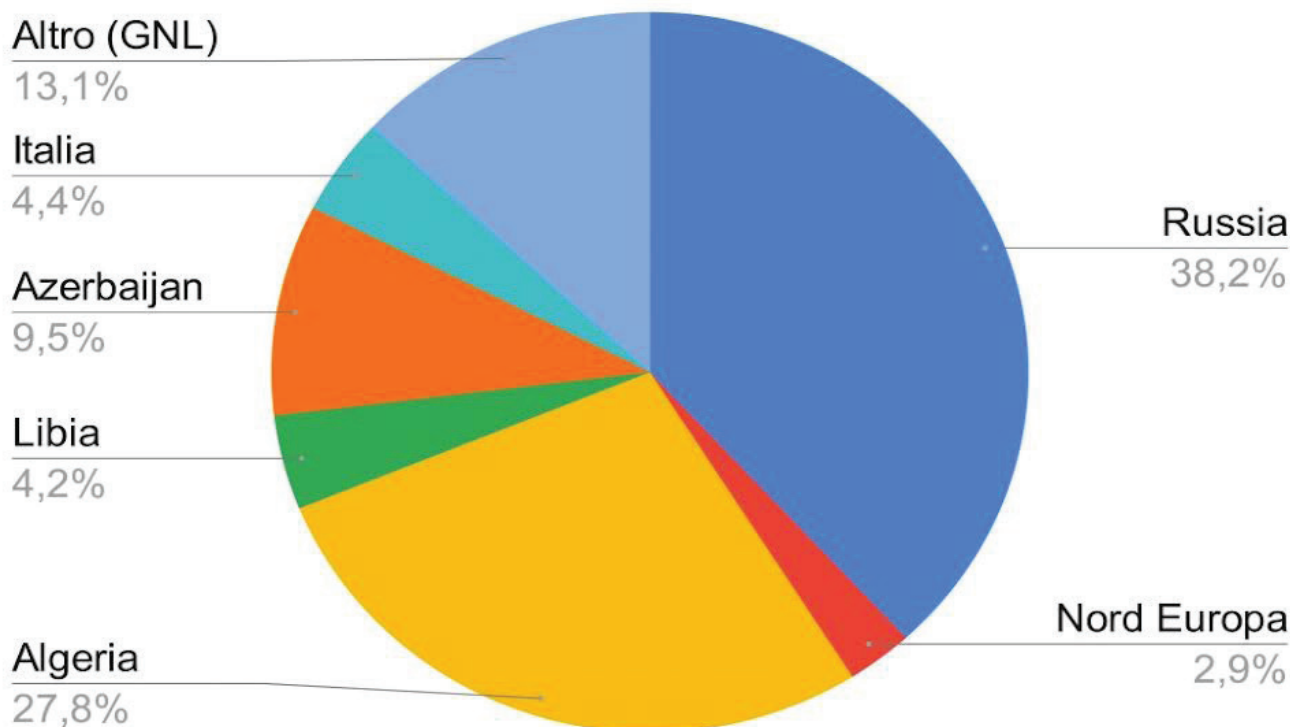
Ad incidere è uno scenario geopolitico che ha innescato una “tempesta perfetta”. Il conflitto tra Russia e Ucraina sta mettendo alla corda i sistemi industriali che hanno un alto consumo di gas, come i nostri forni che funzionano a metano. I nostri forni hanno un sistema di controllo interamente automatizzato che consente cremazioni di 75 minuti in media, con dispositivi di controllo completamente integrati che rispondono ai più rigidi standard in materia ambientale e non necessitano dell'intervento umano.

Il sistema integrato di controllo verifica costantemente le misure e apporta innumerevoli regolazioni per ridurre il consumo di gas e l'utilizzo di corrente elettrica, ma nonostante questo il consumo di gas è altissimo e gioca un ruolo determinante sui costi e conseguentemente sulle tariffe.

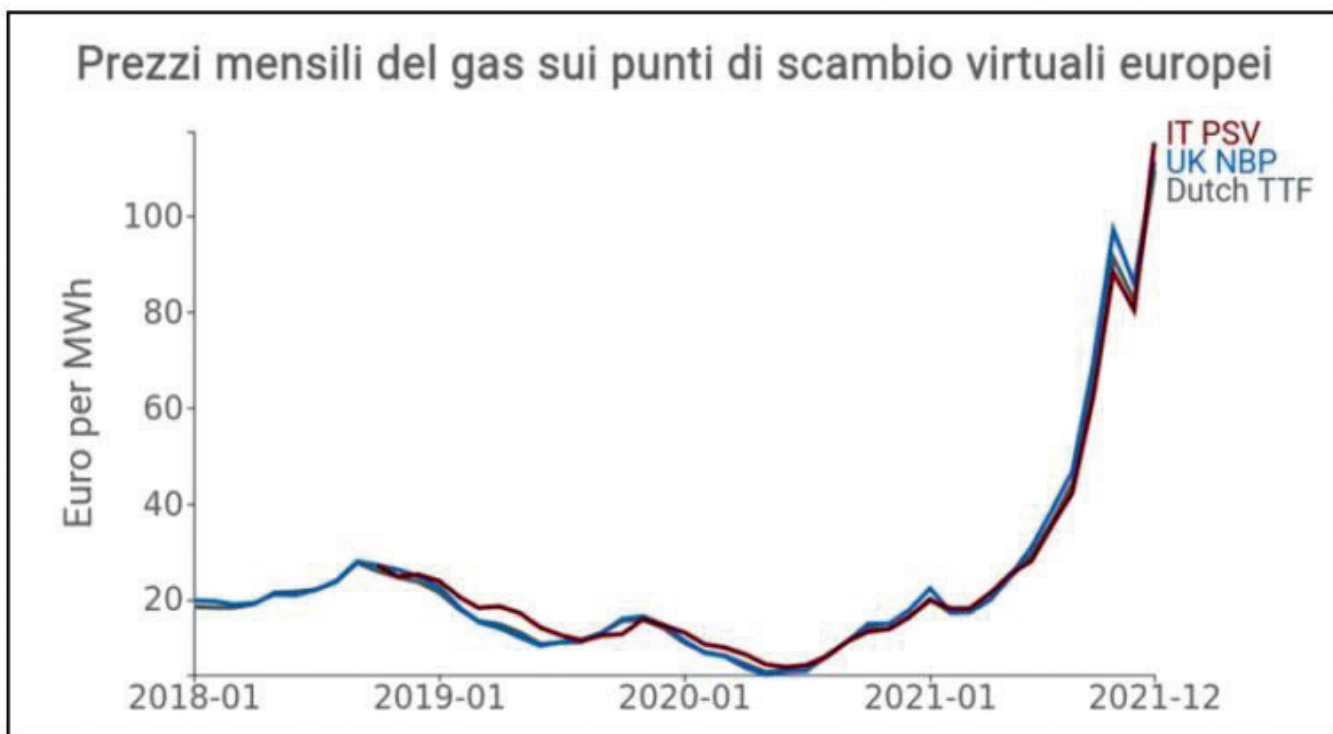
Sulla fornitura di gas la Russia gioca ancora un ruolo assai rilevante. È il maggiore fornitore dell'Europa.

Ma in questi mesi si è limitata a fornire i volumi obbligati dai contratti internazionali pur sapendo che ora la sete europea è maggiore per la ripresa di una domanda post-Covid, esercitando così una forte pressione sull'Europa per una decisione sul gasdotto Nord Stream, di cui manca ancora la certificazione finale, che le consentirebbe di non dover passare dall'Ucraina negli approvvigionamenti. L'Europa avrebbe bisogno di politiche coordinate ed è quello che sta provando a mettere in campo con un hub europeo centralizzato per allineare il prezzo, agendo con un'economia di scala superiore a quella ottenibile dai Paesi europei presi singolarmente.

Qualche anno fa avevamo poi volumi di produzione



Fonti di approvvigionamento dell'Italia di gas metano



Fonte: [www.pricemedia.it](http://www.pricemedia.it)

più abbondanti. Quando questi si riducono, diventa vitale avere dello stoccaggio che invece ora manca, cioè mettere da parte del gas in estate per usarlo in inverno. Bisognava avere più campi di stoccaggio che invece sono stati chiusi, alcuni erano in Olanda.

C'è una situazione molto seria da qui al prossimo anno, se il prezzo di riferimento in Europa (contratto Ttf olandese) già a dicembre 2021 ha fatto un balzo del 22%, fissando in chiusura il nuovo record di 180,34 euro per megawatt/ora. Con il conflitto in atto il prezzo è salito alle stelle con ripercussioni sulle famiglie e sulle imprese. La situazione è oggi molto critica e se è vero che molte imprese sono a rischio chiusura, dovrebbe essere chiaro che anche l'attività di cremazione è a forte rischio di impennate sui prezzi. Se non

si interviene subito per provare a mitigare il costo dell'energia, questo rischia di diventare insostenibile per le famiglie. C'è da auspicare che il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani abbia chiaro che anche i servizi di cremazione sono a rischio come tutte le altre imprese in un settore a cui sempre di più ci si rivolge perché in questi anni è cresciuta la consapevolezza di questa scelta e anche, purtroppo, perché i costi dell'inumazione sono spesso insostenibili per molte famiglie. In Italia in passato è stato deciso che era meglio comprare all'estero il gas invece di utilizzare il nostro. Auguriamoci che nei prossimi mesi ci si muova anche in altre direzioni. Come quella di aumentare la produzione di gas nazionale con i giacimenti già aperti. Infatti potrebbero magari raddoppiare i 4 miliardi di metri cubi attuali. L'Italia è riuscita a diversificare le fonti di approvvigionamento ma ha un mix energetico sulle fonti di energia primaria davvero povero e ora paga lo scotto di scelte fatte nel passato. È stata fatta una politica implosiva: nel 2000 producevamo 20 miliardi di metri cubi di gas, oggi ne produciamo solo 4,5, a fronte di un consumo pari a 72 miliardi di metri cubi. Importiamo tutto e quindi siamo vulnerabili. Il governo non potrà fare a meno di prendere provvedimenti a partire dalla defiscalizzazione così come l'Europa, oltre a parlare di sanzioni, dovrà discutere, controllare e governare come viene calcolato il prezzo dell'energia agganciata al gas.

**Altrimenti adeguamenti di tariffe saranno inevitabili.**





# IL SENSO DI CIÒ CHE NON HA SENSO: LA GUERRA OGGI

*Ci sono cose da non fare mai, né di giorno né di notte,  
né per mare né per terra: per esempio, la guerra.  
(Gianni Rodari)*

*di Margherita Bandini*



**M**a ve lo ricordate il 2019?  
L'anno in cui tutto il mondo trattenne il fiato davanti alle orribili immagini dell'incendio di Notre Dame?

E come ci siamo svegliati nel 2020?

L'anno in cui ci siamo rinchiusi in casa, lontano dai nostri lavori e affetti, costretti a cercare la forza per sopravvivere in tutta quella nuova solitudine, che forse non avevamo mai conosciuto.

Gli attentati, la pandemia, le perdite inimmaginabili, i convogli di carri pieni di bare, le parole dei politici, dei virologi, degli esperti.

Ci siamo anche divisi davanti alle grandi decisioni collettive. Nonostante tutto, il 31 marzo 2022, saremmo

riusciti comunque ad uscire da questo stato di emergenza e mentre il mondo intero starebbe ancora cercando di mettere un punto a questi ricordi, il 24 febbraio 2022 ci vediamo costretti ad accogliere la seconda peggior notizia di tutto il XXI secolo.

La guerra tra Russia e Ucraina. Così prima ancora di riuscire a mettere il primo piede fuori casa, richiudiamo tutti gli infissi e ci barrichiamo ancora nelle nostre stanze, questa volta costretti a riaprire i libri di storia. Tra le prime domande che ci riguardano, la più gettonata è se l'Italia entrerà in guerra o no contro la Russia. A questa domanda non possiamo rispondere con risposte di divinazione, ma possiamo comunque elencare le due possibili fonti che concorrono all'e-





ventuale decisione.

La prima è la Costituzione Italiana.

L'articolo 11 della nostra Costituzione recita testuali parole: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali [...]."

In sostanza il principio è che l'Italia non può invadere un altro Stato sovrano e autonomo, ma può solo difendersi nel caso in cui stia subendo una guerra, o un'invasione, un attacco frontale e diretto.

Il secondo è il trattato costitutivo della NATO, che si basa però su un diverso principio, quello della "difesa collettiva".

Nell'articolo 5 del trattato Nord Atlantico si legge: "Le parti concordano che un attacco armato contro una o più di esse, in Europa o in America settentrionale, deve essere considerato come un attacco contro tutte e di conseguenza concordano che, se tale attacco armato avviene, ognuna di esse, in esercizio del diritto di autodifesa individuale o collettiva, riconosciuto dall'articolo 51 dello Statuto delle Nazioni Unite, assisterà la parte o le parti attaccate prendendo immediatamente, individualmente o in concerto con le altre parti, tutte le azioni che ritiene necessarie, incluso l'uso della forza armata, per ripristinare e mantenere la sicurezza dell'area Nord Atlantica."

Questo articolo è come si capisce più preoccupante, perché in questo caso viene decretato, che se un paese che ha aderito alla Nato dovesse essere invaso o attaccato, tutti gli altri paesi aderenti sono obbligati a supportarlo e ad affiancarlo nella guerra in que-

stione. L'Ucraina non fa parte della Nato. Ma i suoi paesi confinanti sì e se loro venissero attaccate, noi dovremmo entrare in guerra. Considerando poi che non è di molti giorni fa la notizia che la Russia considererebbe tutti questi "provvedimenti disciplinari" presi nei suoi confronti come dichiarazione bellica.

Ricominciamo a contare i morti come fossero pagine di un libro, senza ricordarne neanche i nomi.

Diventano immediatamente ignoti, un numero a cui appellarsi per far leva sulle coscienze e progredire nella propria lotta di potere.

E tutte queste persone perdono il loro posto di diritto nel mondo in qualità di ciò che erano fino a pochi secondi prima: genitori, figli, amanti, sorelle e fratelli. Scappare.

Abbiamo visto il popolo russo ribellarsi alle decisioni prese dal proprio governo, storie di soldati russi poco più che ragazzi rendersi conto dell'orrore in cui erano finiti, donne civili russe over 80 protestare e venir per questo arrestate, ucraini emigrati in altri Paesi che rientrano in patria per combattere a fianco delle loro famiglie, uomini che fino a ieri vendevano pane, imbracciare fucili, donne in fuga con ogni loro avere dentro un sacco della spazzatura.

Da tutta l'Europa si stanno istituendo corridoi umanitari che si stanno prodigando a portare civili in salvo e materiale sanitario e assistenziale a tutta la popolazione ucraina in fuga, che ad oggi ha superato il milione e mezzo d'abitanti.

Nessun Paese può davvero definirsi senza macchia e disonore, il passato parla per tutti, ma certamente la



coesione che si sta riscontrando nel cercare di dare aiuto a tutte quelle famiglie che stanno scappando con poco più di qualche valigia è una delle cose che dovrebbe regalarci un attimo di speranza in più, dopo tutti gli sputi in faccia che il mondo s'è tirato addosso durante la Pandemia.

In Europa sembrano esser rimasti in pochi quelli che possono ancora descrivere cosa davvero sia una guerra e cosa si è provato nel combatterla, nel resistere e nel sopravvivere.

La maggior parte di noi europei è nata in tempo di pace, eppure certi sentimenti riescono a riaffiorare forti fin da subito, come se la nostra storia ce li avesse tramandati come geni nel DNA.

La forza e la caparbia che si stanno riscontrando nel popolo che resiste, i dubbi che s'insinuano tra le trincee nemiche, la capacità per tutti gli altri Paesi di andare avanti con la propria idea di un atto sbagliato, senza farsi prendere dal panico.

Tutto questo con la consapevolezza degli errori commessi. Abbiamo già visto uomini carismatici e potenti prendere potere e cambiare il mondo, può darsi che oggi non sia più tempo per loro.

La più vana, ma sempre vigile, tra le speranze è che prima o poi si smetta anche di dare le spalle a quel popolo, evidentemente considerato di "serie B", che invece nella guerra ci è nato, ci ha da sempre convissuto, ha provato a scapparvi in tutti questi anni, ed ha sempre chiesto aiuto al "popolo di serie A" che invece glielo ha spesso negato.

La guerra è guerra ovunque. Naturalmente quando ci busca alla porta di casa, quando è dietro l'angolo e ne sentiamo il fiato gelido sul collo, ci sembra un'oscurità inenarrabile. Eppure ci sono davvero dei posti in cui non si è mai fermata.

Etiopia, Yemen, Sael, Nigeria, Afghanistan, Libano, Sudan, Haiti, Colombia, Myanmar.

Noi qua, dalle nostre case, con i nostri televisori accesi, continuiamo a cantare ai bambini la solita Ninna Nanna, per cercare di fargli prender sonno, lontano dagli incubi di questo mondo.



## NINNA NANNA DELLA GUERRA

*Trilussa*

Ninna nanna, nanna ninna,  
er pupetto vò la zinna:  
dormi, dormi, cocco bello,  
sennò chiamo Farfarello  
Farfarello e Gujermone  
che se mette a pecorone,  
Gujermone e Ceccopeppe  
che se regge co le zeppe,  
co le zeppe d'un impero  
mezzo giallo e mezzo nero.

Ninna nanna, pija sonno  
ché se dormi nun vedrai  
tante infamie e tanti guai  
che succedeno ner monno  
fra le spade e li fucili  
de li popoli civili

Ninna nanna, tu nun senti  
li sospiri e li lamenti  
de la gente che se scanna  
per un matto che commanna;  
che se scanna e che s'ammazza  
a vantaggio de la razza  
o a vantaggio d'una fede  
per un Dio che nun se vede,  
ma che serve da riparo  
ar Sovrano macellaro.

Chè quer covo d'assassini  
che c'insanguina la terra  
sa benone che la guerra  
è un gran giro de quatrini  
che prepara le risorse  
pe li ladri de le Borse.

Fa la ninna, cocco bello,  
finchè dura sto macello:  
fa la ninna, chè domani  
rivedremo li sovrani  
che se scambiano la stima  
boni amichi come prima.

So cuggini e fra parenti  
nun se fanno complimenti:  
torneranno più cordiali  
li rapporti personali.

E riuniti fra de loro  
senza l'ombra d'un rimorso,  
ce faranno un ber discorso  
su la Pace e sul Lavoro  
pe quer popolo cojone  
risparmiato dar cannone!

## Coco: i bambini, la perdita. Il dolore

di Nicoletta Ferrari



In una domenica pomeriggio un po' uggiosa dei lunghi giorni del lockdown, durante uno zapping televisivo mi imbatto casualmente in un film che sta per iniziare. È un film di animazione della Pixar; mi fermo perché per me la Pixar è una garanzia, ho visto quasi tutti i film di questa casa di produzione e mi sono piaciuti tutti. Il film in



questione è “Coco”. È ambientato in Messico, nel periodo della celebrazione dei morti, il “Dias de Muertos” e narra le avventure di Miguel Rivera, un ragazzo dodicenne che insegue il suo sogno di diventare un artista come il suo idolo, Ernesto de la Cruz, pur essendo ostacolato fermamente dalla famiglia.

La sua caparbia nel realizzare questo sogno lo porterà ad intrufolarsi nel mausoleo del suo idolo e a suonare la sua chitarra. Come per magia, si ritroverà catapultato nel regno dei morti, dove incontrerà i suoi antenati e scoprirà di avere tempo fino all'alba per tornare nel mondo dei vivi, altrimenti rimarrà intrappolato in quella dimensione per sem-



pre. Da quel momento per Miguel, insieme al suo fido e divertentissimo cane Dante, inizieranno una serie di avventure che lo porteranno a scoprire tante verità sul passato della sua famiglia.

Il tema principale del film è in realtà il concetto di morte e il modo in cui affrontare un evento così doloroso per chi resta e perde i propri cari.

L'ambientazione e la ritualità messicana è molto particolare ma la ritroviamo, in modo apparentemente diverso ma simile nella sostanza, anche in altre culture.

Il Dia de Muertos ha inizio nel mese di novembre in concomitanza con la celebrazione cattolica dei defunti.

È una festa che viene celebrata con musiche e cibi tradizionali, con addobbi e maschere rappresentative della morte, ricche di colori, in una ricerca di unificazione tra il mondo dei vivi e quello dei morti, anche se per un breve momento.

Infatti è tradizione far visita ai cimiteri e adornare le tombe dei propri cari con candele profumate, fiori e piatti colmi di cibo.

Nelle case vengono allestiti dei veri e propri altari (gli ofrendas), facendo attenzione a rappresentare i quattro elementi (acqua, aria, terra e fuoco) e esponendo le immagini di coloro che vogliamo ricordare. Niente viene nascosto, neanche ai più piccoli, non si nasconde la morte ma si rappresenta. Generalmente gli adulti, nella nostra cultura, tendono a nascondere la perdita di una persona cara, escludendo i bambini dai riti religiosi o laici, nel tentativo di proteggerli dal dolore.

Pur comprendendo questo senso di protezione e allontanamento dal dolore, questi comportamenti non consentono di elaborare correttamente il lutto, ma anzi, inducono a dare vita ad una immagine terrificante della morte come sparizione totale. Negli anni '70 in Svizzera la psichiatra E. Kubler Ross ha proposto una "death education", attività rivolta a tutte le fasce di età, il cui fine è rendere gli individui più consapevoli e competenti nella gestione della propria e altrui morte.

La Kubler Ross ha individuato cinque fasi di elaborazione psicologica della morte: negazione, rabbia, patteggiamento, depressione, accettazione.

In Italia la legge 38/2010 ha cercato di disegnare un quadro di principi e disposizioni normative per una assistenza qualificata al malato e alla sua famiglia, restando però in ambito palliativo e della terapia del dolore. L'Università di Padova propone da qualche tempo un Master sulle strategie educative del dolore e della morte, tenendo conto delle attuali discussioni sul fine vita, che in Italia è così difficile affrontare se-

## Pillole di Coco



Diretto da Lee Unkeich e Adrian Molina, esce nelle sale nel 2017; vincitore di due premi Oscar, come miglior film di animazione originale e come miglior canzone originale.

Doppiaggio: Mara Maionchi è la voce di mama Coco; alla zia defunta Victoria presta la voce Matilda De Angelis, vincitrice nel 2021 del David di Donatello come miglior attrice non protagonista nel film "L'incredibile storia delle rose" e arrivata alla ribalta internazionale grazie al suo ruolo nel film "The Undoing - le verità non dette" con Nicole Kidman e Hug Grant. La colonna sonora "Ricordami" è interpretata da Michele Bravi vincitore della settima edizione di X FACTOR.

Frase più emozionante:

**"Mai dare un nome ad un cane randagio...  
ti seguirà per sempre.**



renamente, come è stato dimostrato proprio in questi giorni dalla Corte Costituzionale, che ha respinto il referendum sull'eutanasia, mentre alla Camera sta procedendo con fatica la discussione sul suicidio assistito. Il dolore e la perdita vanno accettati fin dalla più tenera età, rendendo il bambino partecipe con un linguaggio naturalmente appropriato e soprattutto con la vicinanza sia fisica che soprattutto emotiva. I bambini hanno una percezione emotiva molto elevata, che però con le loro sole forze non riescono facilmente ad elaborare.

Coco può essere un ottimo strumento per far comprendere ai più piccoli questo difficile concetto che spesso impiegano anni ad elaborare.

Gli studiosi individuano tre stadi di maturazione connessi allo sviluppo del ragionamento: tra i 3 e i 5 anni per il bambino la morte viene rappresentata come una semplice e momentanea assenza, quindi come reversibile, mentre tra i 6 e i 9 anni la morte ha un aspetto terrorizzante ma vincibile, perché non realmente esistente, anche se è comunque in atto il processo di consapevolezza della sua irreversibilità. Tra i 9 e i 12 anni si inizia ad avere una maggiore consapevolezza dell'inesorabilità dell'evento. Nel film la bisnonna di Coco è il vero anello di congiunzione tra il

passato e il presente; fondamentale per Miguel.

Il suo silenzio è il ponte tra presente e passato, è questo suo silenzio che aiuterà Miguel a realizzare i suoi sogni, rivelandogli il passato.

In Coco si realizzano le speranze di tutti, al di là di qualsiasi credo, in un mondo parallelo dove la vita continua nella normalità, dove i nostri cari si ritrovano insieme, ci ritrovano e ci abbracciano. Coco è un film di 101 minuti, sono 101 minuti intensi sia per la grafica (eccezionale) che per le emozioni: un film di animazione assolutamente non per bambini, ma da vedere con i bambini.



Per lo spirito guida di Miguel, in realtà il suo Virgilio, i disegnatori di Coco si sono ispirati ad un cane molto comune in Messico, di razza Xoloitzcuintle, che tradotto significa "cane nudo messicano"



## DELL'AMICIZIA E DI UN LIBRO

di Silvia Di Batte

Linda ed io siamo amiche fin da ragazze. Un'amicizia di quelle vere, che durano nel tempo. In effetti Linda è una persona speciale, che viene da una famiglia speciale. A cominciare dal padre Piero, un uomo di mare, direttore di macchina di navi mercantili che ha girato il mondo. Spiritoso e intelligente con la passione per le letture scientifiche e tecnologiche, ha cresciuto la famiglia insieme alla moglie Olga, donna raffinata e musicista di grande talento. Piero e Olga hanno avuto quattro figli, ai quali hanno saputo trasmettere i valori veri della vita insieme ad una grande carica di umanità.

Ma veniamo alla storia di questo libro. Sapevo delle avventure (o sarebbe meglio dire disavventure) di Piero e di suo fratello Vittorio nei campi di lavoro della Germania nazista. Piero ne ha sempre parlato, ai suoi figli, alle sue nipoti, nelle scuole e anche agli amici che frequentavano casa Caioli, a Montenero. Sapevo anche che esistevano due diari, scritti da Piero, di cui si erano perse le tracce.

Linda era molto affranta per questa perdita, e per il dispiacere che aveva causato a suo padre.

Un giorno, felice, mi annuncia che i diari erano stati ritrovati in un vecchio baule, e che aveva intenzione di trascriverli perché almeno, se fossero stati smarriti nuovamente, la storia de "I due fratelli" non sarebbe stata più perduta.

Mi fece poi vedere tutto quello che suo padre aveva conservato con cura per tutti questi anni: oltre ai diari c'erano documenti di la-



"I due fratelli, diario di Piero e Vittorio Caioli 1944-1945, Mediaprint Editore, è stato pubblicato con il sostegno della So.crem e il patrocinio di A.N.P.I. Comitato Provinciale di Livorno.

Sotto: Le tappe del viaggio di andata: San Macario in Piano, Casa Pia a Lucca, Bologna, Fossoli (Mo), Peschiera del Garda, Innsbruck, Monaco di Baviera, Norimberga, Lipsia, Berlino.





voro nei campi nazisti e tanto altro materiale interessantissimo.

Da lì l'idea del libro. Spinta sia dall'interesse editoriale per il fenomeno degli "schiavi di Hitler", cioè i ragazzi "reclutati" (leggi deportati) come forza lavoro in Germania - storia che non viene spesso raccontata e che invece rappresenta uno dei tanti aspetti tragici della follia del nazismo e del fascismo -, sia dall'amicizia verso Linda e dal rispetto e stima nei confronti di Piero, la convinsi a trasformare quei diari in una pubblicazione.

Grazie alla So.crem, sempre sensibile ai valori della libertà e della democrazia, siamo riuscite a realizzare il sogno di Piero, cioè quello di far conoscere e diffondere la

sua storia. Tanto che, ormai ultranovantenne, quando ha visto il libro, ha esclamato:

"Era l'ora!".

La storia. Piero e Vittorio sono due fratelli livornesi. Vittorio, all'epoca dei fatti ha diciotto anni, mentre Piero non ne ha ancora diciassette. La famiglia è sfollata in Lucchesia, a San Macario, mentre la guerra imperversa e i pericoli aumentano sempre di più. I ragazzi sono rimasti orfani di padre da poco e la madre è prostrata dal dolore e dalle difficoltà.

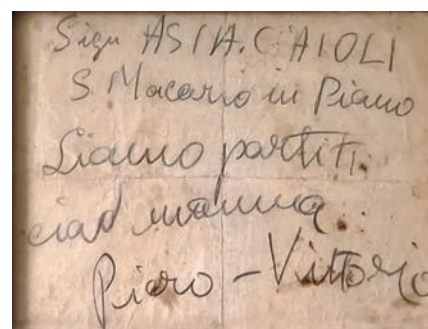
Quella zona rimarrà famosa per l'eccidio di Valpromaro, in cui persero la vita, uccisi per rappresaglia dai tedeschi per la morte di un soldato, dodici persone. Anche Piero era stato preso e si stava scavan-

do la fossa quando riuscì miracolosamente a fuggire.

Ma non riuscì a scampare al rastrellamento di pochi giorni dopo, quando insieme al fratello fu catturato e deportato a Berlino come forza lavoro.

Nei diari, tenuti con precisione di dettagli, vengono narrati sia il viaggio di andata che quello di ritorno, fra mille peripezie, tanta fame, tanto freddo, tanta paura. Ma i due fratelli, uniti nel bene e nel male da un grande affetto, ce la fecero e, nonostante la loro giovanissima età tornarono a casa sani e salvi.

Una storia che parla di guerra, di morte, ma anche di giovinezza, di speranza e di voglia di vivere.



Sopra: Bigliettino inviato alla mamma dal campo di Fossoli (Modena)

A sinistra: Tabernacolo in memoria dell'eccidio di Valpromaro, 30 giugno 1944, sulla strada verso località Migliano

"Innocenti / barbaramente uccisi / dai tedeschi / in Valpromaro / il giorno 30 giugno 1944 / una prece. 1.Cortopassi Angelo, Valpromaro, 2.Dati Lamberto, Valpromaro, 3.Rubinelli Nello, Valpromaro, 4.Biagi Raineri, Gombitelli, 5.Titta Edilio, Gombitelli, 6.Arrigoni Alberto, Camaiole, 7.Farnocchia Otello, Camaiole, 8.Posi Guido, Massarosa, 9.Primoni Fulgido, Viareggio, 10.Bini Velio, Torre del Lago Pucc., 11.Gori Lilio, Torre del Lago Pucc., 12.Bramanti Egisto, Valdicastello"



## IL RECLUTAMENTO DI LAVORATORI NELL'ITALIA OCCUPATA

L'Italia entrò nel novero dei paesi da cui drenare forza lavoro in misura sistematica ancor prima dell'istituzione del GBA [Generalbevollmächtigter für den Arbeitseinsatz, Ufficio del plenipotenziario generale per l'impiego della manodopera], in virtù di particolari accordi stipulati fra i due paesi alleati alla fine degli anni Trenta; nei primi anni Quaranta, poi, una succursale dell'ufficio del plenipotenziario per la manodopera si insediò a Roma. Fra il 1938 e il 1943 si spostarono in Germania per lavoro circa 500.000 italiani, secondo un processo che Brunello Mantelli ha definito di "emigrazione organizzata". L'armistizio dell'8 settembre 1943 e la conseguente occupazione della penisola da parte tedesca determinarono una nuova situazione di cui i nazisti potevano approfittare per garantirsi la copertura di una parte del loro fabbisogno di manodopera. In Italia vennero applicati gli stessi metodi utilizzati negli altri territori occupati, senza bisogno di accordarsi con il governo locale, almeno fino alla creazione della Repubblica Sociale, il cui ruolo ufficiale di governo alleato del Reich modificò – anche se solo di facciata – alcune condizioni.

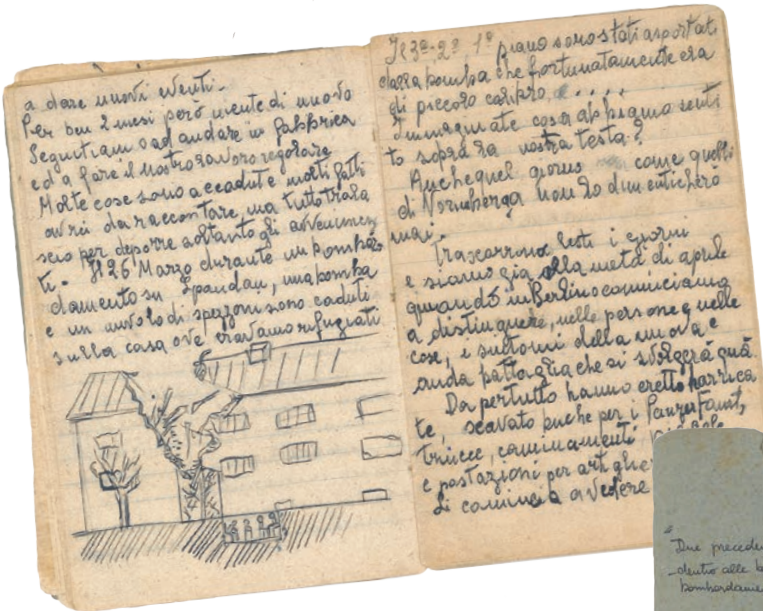
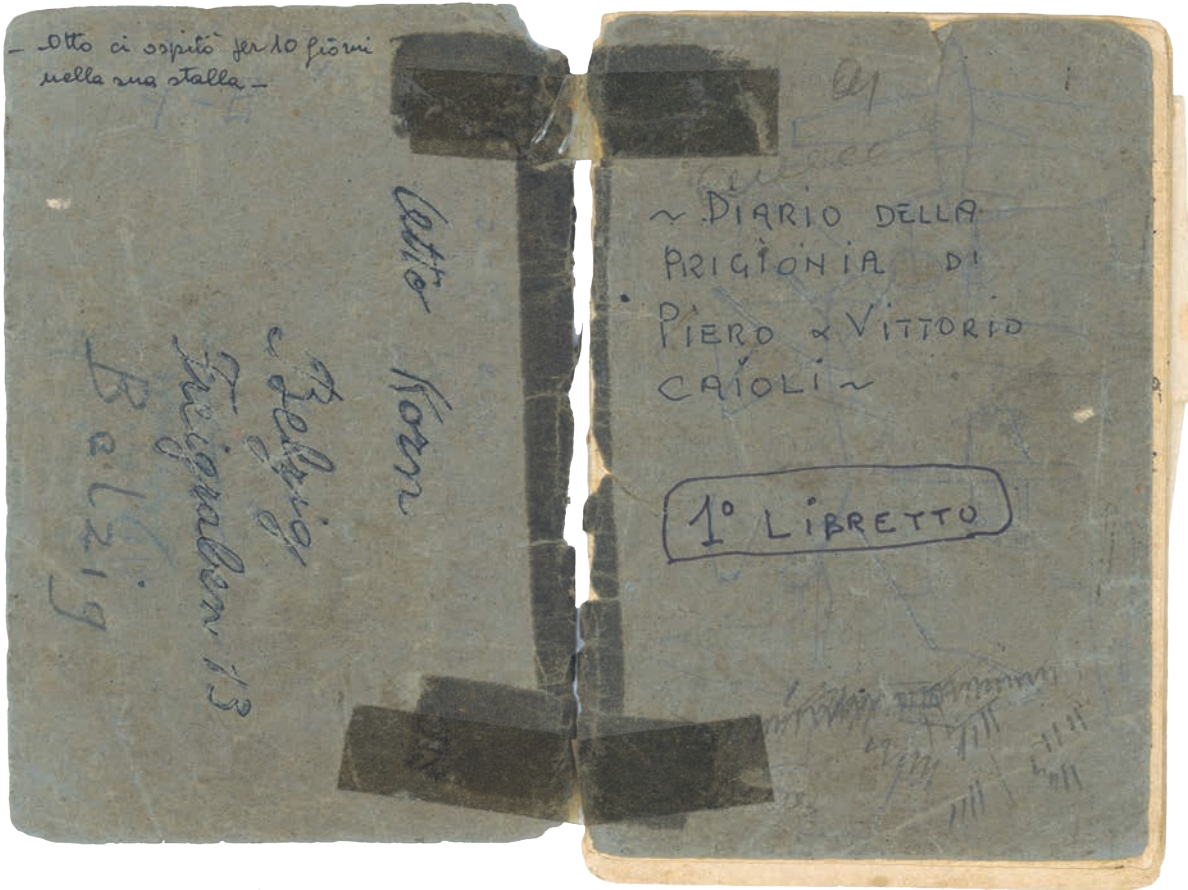
Sauckel [il plenipotenziario generale Fritz Sauckel] si mosse sin dalla fine del 1943 per ampliare il suo ufficio italiano e ottenne un proprio rappresentante in Italia, Kretzschmann, e addetti all'interno dei comandi militari territoriali dislocati nei principali capoluoghi di provincia italiani. Fino alla primavera del 1944 gli uffici per il reclutamento di manodopera italiana da inviare in Germania cercarono di ottenere l'adesione dei lavoratori attraverso campagne di arruolamento volontario accompagnate da una propaganda, la quale prometteva agli italiani che nel Reich avrebbero avuto un trattamento pari a quello dei lavoratori tedeschi e contratti di durata limitata. I risultati apparvero però piuttosto insoddisfacenti e alla presentazione volontaria per il lavoro in Germania i tedeschi affiancarono misure quali la chiamata obbligatoria per classi d'età e punizioni per i renitenti e i loro familiari. Accanto a tali disposizioni fecero la loro comparsa gli arresti collettivi e le retate nelle fabbriche e nei luoghi pubblici.

Tali provvedimenti favorirono i fenomeni di renitenza e di opposizione alla presentazione per il servizio del lavoro nel Reich: molti uomini, infatti, cercarono di sottrarsi al reclutamento obbligato e alla par-

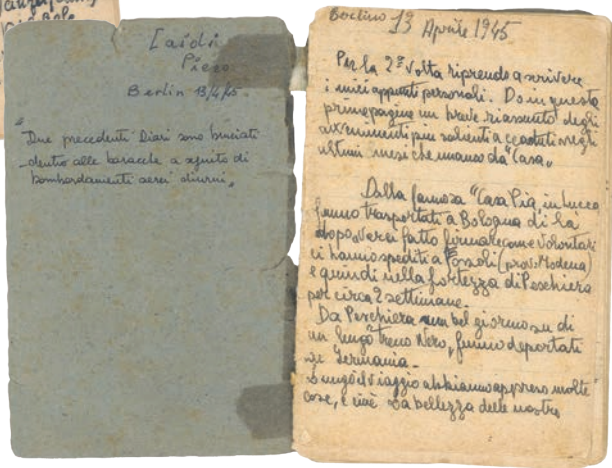
tenza per la Germania, chiedendo di lavorare per le industrie protette dal ministero per gli armamenti e la produzione bellica nazista, la cui manodopera era indispensabile in Italia; presentandosi all'organizzazione Todt incaricata di lavori di fortificazione nella Penisola o prendendo contatti con la Resistenza armata ed entrando a far parte delle formazioni partigiane. Il passaggio alle "maniere forti" nel tentativo di guadagnare manodopera, dunque, non solo non fece raggiungere ai tedeschi gli obiettivi del reclutamento, ma creò anche difficoltà alla forza occupante che si trovò a dover contrastare un crescente movimento partigiano. Secondo i piani di Sauckel nel corso del 1944 l'economia tedesca avrebbe dovuto ricevere l'apporto di più di un milione di lavoratori italiani, ma sino alla fine di luglio vennero trasferite nel Reich come manodopera circa 43.000 persone. Di fronte a risultati tanto deludenti i nazisti, che a inizio luglio avevano pensato di tornare al solo reclutamento su base volontaria per evitare un'opposizione troppo accesa al servizio del lavoro nel Reich, decisero di incrementare i rastrellamenti per procacciarsi la manodopera. Sia le forze di polizia, italiane e tedesche, sia i comandi di presidio in diverse località, sia le truppe operative nelle zone in prossimità del fronte furono impegnate in operazioni di rastrellamento volte al prelievo forzato di lavoratori, operazioni che si collegarono con l'attività di repressione indirizzata contro i partigiani e di cui spesso restarono vittime i civili. Inoltre gli occupanti fecero ricorso ai detenuti nelle carceri, selezionando i condannati per reati minori, e trasportandoli in Germania per impiegarli nelle fabbriche di guerra. Alcune strutture sia italiane che tedesche si resero conto che tali misure repressive finivano per essere controproducenti e favorivano ulteriormente i fenomeni di opposizione e resistenza all'occupante e alla Rsi [Repubblica Sociale Italiana]; per questo nel novembre del 1944 si pose fine ai rastrellamenti e alle azioni di raccolta di manodopera forzata, stabilendo il criterio dell'arruolamento volontario come unica forma di reclutamento di forza lavoro.

*Da Il campo di fossoli e il reclutamento di forza lavoro per la Germania nazista, di Roberta Mira*

<http://www.centrostudifossoli.org/PDF/dbmira.pdf>



Diario della prigionia di Piero. Il "libretto" tenuto dall'aprile del 1945 ricapitola gli avvenimenti occorsi, dopo che i diari scritti fino ad allora durante la prigionia furono bruciati durante il bombardamento del 26 febbraio





## Ricordi. Affetti. Amicizie. Amori

*Celeste è questa  
corrispondenza d'amorosi sensi,  
celeste dote è degli umani...*

Ugo Foscolo "Dei sepolcri"

### VIRGILIO SIMONTI



Una vita per gli altri, una costante ricerca del bene comune attraverso l'impegno politico, inteso e vissuto nel suo significato più alto come cura e amore della polis, la città degli uomini. Questo è stato Virgilio Simonti e così lo ricorderemo noi livornesi. La stampa cittadina ha sottolineato la sua militanza fin da giovanissimo nel PCI e poi nel PDS, nei DS e infine nel PD; ha enumerato i suoi incarichi come amministratore pubblico, quando alla fine degli anni '80 come assessore all'Ambiente risolse il problema gravissimo di notevole rilevanza nazionale delle cosiddette "navi dei veleni" che trasportavano in Africa i rifiuti tossici italiani; o quando negli anni '90, come assessore all'Urbanistica, ridisegnò la città col piano regolatore degli

architetti Gregotti/Cagnardi. Poi un decennale impegno nel Consiglio Regionale con l'attenzione sempre rivolta alla salvaguardia del territorio e all'ambiente. Il Sindaco del Comune di Livorno Luca Salvetti e la Presidente della Provincia Marida Bessi ne hanno sottolineato "la figura sempre attenta ai problemi di giustizia sociale e ai bisogni del territorio e del suo sviluppo". Ma noi qui vogliamo ricordarlo attraverso alcuni dei numerosissimi messaggi che hanno inondato facebook, fuori della ritualità, col calore dell'affetto e dell'amicizia.

Dice Paola Pellegrini: "Addio, caro Virgilio. Con te se ne va un po' della nostra vita e di una storia che abbiamo vissuto con tanta passione fin da ragazzi. Non abbiamo rimpianti, anche se le amarezze non ci sono mancate: le nostre scelte non sono mai state semplici, mai, e anche quelle che ci hanno visto prendere strade diverse non hanno mai avuto il sapore dell'abbandono di un sapere comune, troppo profonde le nostre radici in quella comunità che è stato il PCI. Oggi ti ricordo, insieme ai compagni e alle compagne che ti hanno voluto bene, ricordo noi e le nostre riunioni in FGCI, i nostri viaggi, l'esperienza degli anni adulti in Federazione. Ti accompagna il nostro affetto, la stima per la tua serietà, la riconoscenza per tanti anni di lavoro per la tua gente e per i lavoratori livornesi. Addio, Virgilio."

Sirio Grassi: "Ciao, Virgilio. Anche con te se ne va una bella epoca, indimenticabile, irripetibile."

Silvia Fugì: "Era sempre un piacere ascoltare le sue riflessioni, lucide, mai banali. Per noi, all'epoca giovanissimi, un maestro".

Don Paolo Razzauti: "Virgilio Simonti, grande persona e grande amministratore. È stata una delle persone che mi hanno maggiormente sostenuto nella follia di costruire un nuovo centro pastorale ad Antignano-Banditella. Quando trattavo con lui, sapevo che la sua risposta, qualunque fosse, era sicura. E sapevo che, se convinto, era vicino a te fino in fondo. Grazie, Virgilio, per ciò che sei stato e hai fatto."

## COSTANZA DELLA GHERARDESCA



Apparteneva ad una famiglia di antichissima nobiltà, discendente da quel conte Ugolino di cui ci parla Dante nel canto XXXIII dell'Inferno, che fu rinchiuso nella Torre della Muda a Pisa con i figli e i nipoti e condannato a morir di fame dall'arcivescovo Ruggeri.

La sua casa era la bellissima villa tra San Vincenzo e Campiglia, ma era una persona dinamica, vivace, amante dei viaggi, innamorata di una regione della terra tanto lontana e diversa dalla Toscana, la Patagonia, dove tornava ogni volta che ne aveva la possibilità. Il figlio Costantino, ricordandola sui social, ce ne lascia un tenerissimo ritratto: "Mia madre era la persona a cui ho voluto più bene e anche quella che mi ha voluto più bene. Era la persona che mi ha cresciuto insieme a mia sorella..."

Aveva moltissimi amici che la amavano e contavano sul suo sorriso.

Era la persona che con me è stata generosa, ma non solo, lo era con tutti i suoi amici e parenti e mi ha insegnato ad essere generoso, senza pretendere di avere qualcosa indietro se non la gioia di rendere le persone felici.

Era più simpatica e solare di me, non a caso aveva

moltissimi amici che la amavano e contavano sul suo sorriso e la sua contagiosa gioia di vivere.

Rischio di offendere le sue amiche se non scrivo che era innanzitutto una donna libera anche in anni in cui la società italiana era fortemente discriminatoria verso le donne.

Per le sue amiche era una sorella, per i suoi amici era anche un compagno di avventure pari grado e per i suoi figli era un supporto, immancabilmente presente, e spesso un'amica forte ma di larghe vedute. Anche per i suoi nipoti che come me amava follemente, oltre ad essere una nonna era anche una maestra di vita".

E il cugino Gaddo, il proprietario del castello della dinastia, nell'intervista rilasciata al Corriere della sera, la ricorda in maniera simile: "Ha rappresentato nella sua esistenza quanto di più apprezzo, l'affetto per gli amici, la passione per la vita, la capacità di sorridere anche nelle difficoltà.

Ho passato con lei i più bei momenti della mia vita in posti ai confini del mondo, ma anche in Maremma, luoghi che lei amava dal profondo del cuore.

Mi mancherà questa grande compagna di viaggi."



## FRANCESCO RUFFINI



Conseguita la laurea in giurisprudenza, entrò attraverso dure selezioni pubbliche prima alla Capitaneria di Porto e poi nel 1978 all'Azienda Mezzi Meccanici con la qualifica di Direttore Generale. Quando venne istituita la Port Authority, ne divenne segretario generale dal 1996 al 2003, al fianco di Nereo Marcucci. Luciano Guerrieri, l'attuale presidente dell'Autorità di Sistema Portuale esprime così il suo

profondo cordoglio: "È un giorno triste per Livorno e per la portualità. Oggi la nostra città perde non soltanto il primo segretario della Port Authority, ma anche un uomo di grandi competenze marittime e portuali, un civil servant che ha saputo dare lustro al porto". Il segretario dell'ente, Matteo Paroli, lo ricorda "quale stimato uomo delle istituzioni che, nelle pubbliche responsabilità ricoperte, si

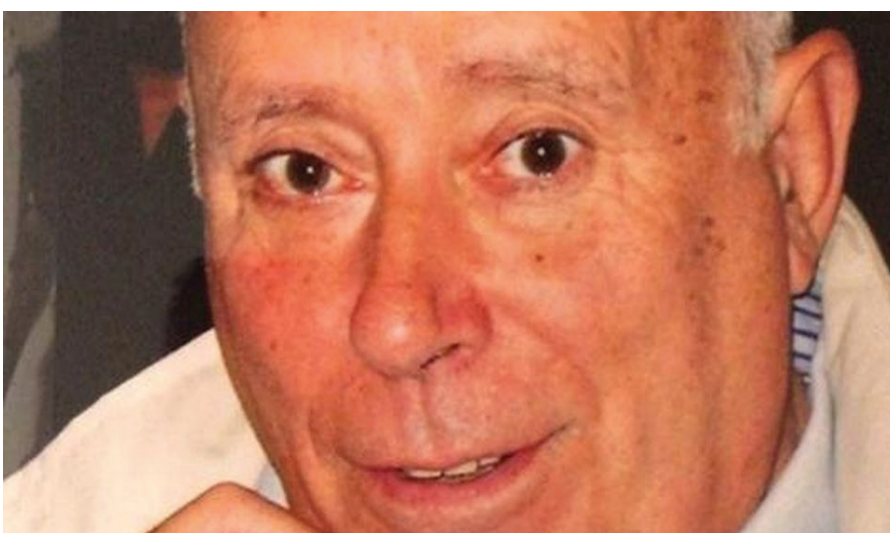
è prodigato per il bene comune ... la sua morte rappresenta un motivo di profondo dolore per tutti noi. Il suo impegno costante e mai scontato ha contribuito a rendere grande il nostro porto".

Presidente del Propeller Club Port of Leghorn, negli anni era anche commentatore dalle colonne – cartacee e poi web – del Corriere Marittimo, che lo ricorda con stima ma anche profondo affetto, come "persona colta e attenta, che interveniva con estrema competenza sulle questioni del porto di Livorno.

Dell'uomo Ruffini ci piace ricordare il garbo e la gentilezza di altri tempi, insieme al piglio fermo e talvolta autoritario. Il tutto stemperato però da una malcelata ironia nello sguardo che ne tradiva la simpatia...

Se ne è andato in punta di piedi, era il suo stile, apparentemente così diverso da quello del più celebre dei suoi tre figli, Paolino, tanto estroverso sotto i riflettori del palcoscenico quanto l'altro misurato e lontano dal protagonismo."

## GIORGIO TASSARA



Se ne è andato nella sua casa di Nugola a 89 anni, circondato dall'amore della moglie Silvia e dei figli Rossella, Cinzia e Paolo.

La sua vita è davvero stata la realizzazione di un sogno; un percorso iniziato con fatica, quando da ragazzino (da bimbetto, si dice a Livorno) andava

nei bar a lavare le bottigliette, per poi iniziare a preparare il caffè in locali sempre più prestigiosi, il Gambrinus, l'Alpe, Torricelli.

E finalmente, con grande coraggio e passione, nel 1967 l'apertura del proprio bar, il bar Tassara in via Mentana, rimodernato e ampliato nel 1987.

Qui ha creato quei tramezzini e quelle tartine che lo hanno reso famoso per generazioni di livornesi.

Ma non era solo per il piacere di gustare quelle meraviglie che le persone entravano nel suo locale.

Era anche per fare quattro chiacchiere con una persona buona, intelligente, che da dietro il banco era sempre disponibile all'ascolto.

Così lo ricorderemo a Livorno.

## ANGELA CHIUSANO



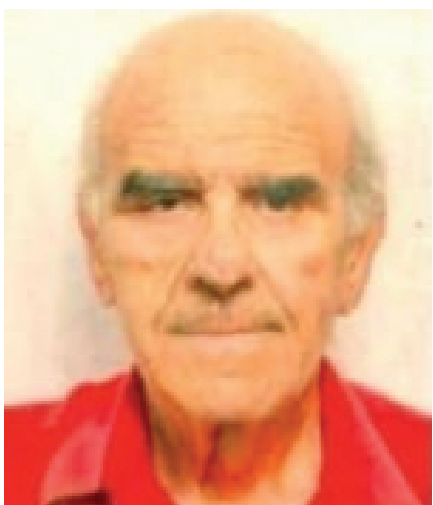
Angela Chiusano, seconda da sinistra, con i colleghi

È stata trovata nel ripostiglio della sua casa, ai piedi di uno scaleo, con

una ferita alla testa. Era stato il figlio che, non riuscendo a mettersi in contatto con Angela, aveva allertato i soccorritori, ma tutto è stato inutile. Così ci ha lasciato Angela, a soli 56 anni, lasciando un vuoto incolmabile nella sua famiglia, ma anche in quelli che hanno avuto la fortuna di conoscerla. Era da tempo dipendente della far-

macia ospedaliera di Livorno ed i suoi colleghi hanno voluto ricordarla così: “Commosi per la perdita improvvisa di Angela, vogliamo ricordare non solo il suo contributo decennale all’attività della farmacia, ma soprattutto la sua gentilezza e i piccoli gesti quotidiani che generosamente rivolgeva a colleghi e utenti del nostro servizio. Si è presa cura di tutti e dell’ambiente di lavoro, stimolando solidarietà, spirito di gruppo e amicizia, rendendo così più leggere le nostre giornate lavorative”.

## GIULIO SENZACQUA



Quella telefonata che non vorresti mai ricevere nel mezzo della notte, un Dottore molto umano e gentile mi diceva che Babbo era deceduto. Non è “MORTO” di covid, aveva preso il covid ma, per le problematiche polmonari (niente di grave) che aveva, il covid è stato l’accelerante. Babbo per me e per Paola, mia sorella, era diventato un punto ancora più fermo dopo la morte di Mamma. Per me era tutto, un genitore, un fratello, un amico. Un uomo tutto d’un pezzo, figlio dell’officina, negli anni ’70 entrò a far parte della SPICA dove, passo

dopo passo, ha avuto la fortuna di andare in pensione. Un Babbo presente, qualche volta urlone, ma era “ganzo”, era su con l’età ma al passo coi tempi, aveva la mente aperta, sembrava un bimbo di 30 anni. È difficile lasciare un ricordo ben specifico di Babbo, chi l’ha conosciuto sa di che pasta era fatto. La sua mancanza è forte, quasi opprimente. Per me solo parlarne allevia un po’ il dolore. Mancherai un po’ a tutti, Babbo.

*Tuo figlio Dario.*

## DONAZIONI

BEDINI IVO	10,00	Donazione
DI BATTE ANGIOLO	10,00	In memoria di Ersilia Citti
DITEL FRANCO	10,00	Donazione
FORASSIEPI GIAMPAOLO	20,00	In memoria del fratello
MALUCCHI MARINO	10,00	A titolo personale
MARRAS SILVANA	50,00	Oblazione
PAOLETTI DANILO	15,00	A titolo personale
TAMBURINI CRISTINA	10,00	A titolo personale
TARANTINO ANTONIO	20,00	Donazione



## GABRIELE GRECHI



Mancavano 14 giorni al suo compleanno, ci racconta lo zio Ennio Weathrford, il traguardo mai raggiunto dei 40 anni. Gabriele aveva cominciato ad avvertire già dal giorno prima dei dolori addominali, poi, durante la notte, qualche linea di febbre. Il dottore, sentito per telefono, consiglia la Tachipirina e Gabriele dice alla moglie: “Una notte di riposo e vedrai

che domani starò meglio”. Ma l’indomani non sta affatto meglio, anzi, i dolori addominali sono aumentati e la febbre è salita. Il medico curante lo visita, ma conferma la cura, non ritiene necessario un ricovero in ospedale e rassicura la moglie, dicendole che ripasserà in serata. È pomeriggio inoltrato, comincia a scurire: la mamma Marta decide di uscire un attimo per comprare della camomilla e del miele. Qualcosa di caldo potrebbe avere un effetto benefico per Gabriele. Letizia, la moglie, deve accudire la piccola Livia, di pochi mesi; Giulio, il maschietto di appena tre anni, è dalla nonna materna, così non rischia di ammalarsi anche lui, nel caso si tratti di un virus. Lei e la bambina sono al piano terra della casetta che abitano, Gabriele invece è andato a letto al piano di sopra, il dolore e la febbre sono ancora persistenti. Letizia deve ancora allattare la bambina, ma appena avrà finito andrà a controllare di sopra. Infatti poco dopo sale le scale

e entra nella camera : “Gabri, Gabri, sveglia ! Ora torna la tua mamma e ti fa la camomilla col miele”. Gabri non risponde. Letizia alza un po’ il volume della voce, comincia a sentire l’ansia che le sale, urla ancora “GABRIELE”, ma Gabriele se ne è già andato e non tornerà. La sua mamma è appena tornata, ma la camomilla Gabri non la potrà più gustare. Avrebbe compiuto 40 anni alla fine di gennaio e invece se ne è andato così, improvvisamente, come aveva fatto suo padre, lasciando nella disperazione la moglie Letizia, i figlioletti Guido di 3 anni e Livia, di soli 3 mesi, la mamma Marta e il fratello Simone. Eppure, in tanto dolore, Letizia è riuscita a lasciare questa tenerissima testimonianza:

“Il vero amore è come la stella polare  
Nelle tempeste della vita è leale, sicuro, autentico.

Ogni volta che siamo persi e confusi  
possiamo ritrovare le nostre forze  
nell’amore che abbiamo scelto, condiviso e vissuto.”



## ALBERTO CARPIGIANI



Due erano le sue grandi passioni, le sue ragioni di vita dopo gli affetti familiari: il calcio e il teatro. Fedelissimo tifoso della squadra del Livorno, assiduo frequentatore della curva, era stato negli anni '70 uno dei fondatori del club amaranto "Mario Magnozzi" di cui conservava con orgoglio la prima tessera. "Livorno live" scrive con toni commossi: "Lo ricordo sui gradoni dello stadio e in trasferta, sempre pronto ad incitare gli amaranto, soprattutto nei momenti difficili. Era un tifoso vero e una persona positiva. Con la sua immensa passio-

ne ha sempre sostenuto la squadra amaranto. Ci mancherai tanto. Ciao, Alberto, amico mio". Naturalmente, anche US Livorno 1915 ha pubblicato una nota di condoglianze. Ma i livornesi lo hanno amato e apprezzato soprattutto come interprete delle commedie di Beppe Orlandi e creatore del personaggio della "Baciocca", la popolana livornese "pillaccherona" che dal palcoscenico del Teatro I 4 Mori e del Teatro Goldoni ha regalato momenti di sana e spensierata allegria al suo pubblico affezionato. Per questo, quando la notizia della sua

morte si è diffusa in città, molti hanno scritto sui social che con lui se ne è andato un pezzo della livornesità di un tempo. In particolare Franco Bacci, amico e compagno di palcoscenico, dichiara:

"Ho avuto l'onore e il piacere di lavorare insieme a lui sotto i riflettori. È stato un caposaldo delle maschere vernacolari livornesi.

Sembrava che tutto fosse studiato quando montava sul palcoscenico, invece era naturale, spontaneo. Abbiamo perso un grande del nostro teatro labronico".





## NELLO SANTINELLI



La morte non è niente  
Sei solo passato dall'altra parte.  
È come se tu fossi nascosto  
nella stanza accanto.  
Io sono sempre io  
Tu sei sempre tu.  
Quello che conta eravamo  
L'uno per l'altro.  
Nello credere in Dio  
so che sei vivo  
e continuerò con un sorriso angelico  
quanti piangono la tua dipartita.

Patrizia e Figli

## MARIO NANNIPIERI



Il Circolo Carli di Salviano ha osservato 5 minuti di chiusura in suo onore. Perché Mario era uno dei suoi soci più attivi e più amati.

Ma Mario Nannipieri – conosciuto da tutti come Minestrina - un soprannome di cui ormai nemmeno lui ricordava più l'origine – non era conosciuto ed amato solo a Salviano, era notissimo anche a San Jacopo, dove per tanti anni aveva gestito un negozio di alimentari, e a Coteto, dove abitava.

Mario infatti era una persona che stava sempre in mezzo agli altri, sapeva ascoltare e condividere la gioia o la pena delle persone.

Quando è andato in pensione, le sue energie si sono rivolte alle attività sportive del circolo Carli e al Centro anziani Gioli del Castellaccio. “Era davvero un uomo in gamba – dice Loreddano Zannotti – quando c'erano le gare di ciclismo ci aiutava a gestire gli incroci e dava una mano nella gestio-

ne delle iniziative. Era una persona molto aperta e un grande amico...”. E il fratello Luciano, fondatore e storico presidente del gruppo ciclismo Carli, parla commosso del loro sodalizio di una vita, prima 35 anni insieme nel lavoro e ora nel volontariato sportivo.

E così tutti ne parlano, come di un uomo perbene, generoso, squisito, con cui era sempre piacevole passare un po' di tempo. Mancherà a tanti.



# CREMAZIONE

## LA PUREZZA DEL RICORDO

